

RELAZIONE FINALE

LAURA BELLUCCO

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE - BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA

PROGETTO - "GIOVANI PER LE BIBLIOTECHE DEL FUTURO"

Il mio Servizio Civile Nazionale si è svolto in Biblioteca civica Bertoliana dal 5 ottobre 2015 al 4 ottobre 2016. Le motivazioni che mi hanno portata a fare la domanda e a tentare la selezione per il progetto di "Valorizzazione del patrimonio antico" sono state più o meno quelle classiche, quelle addotte un po' da tutti: vivere un'esperienza lavorativa inerente ai miei studi universitari (prima Lettere, ora Archivistica e Biblioteconomia), verificare se effettivamente sarei stata in grado di praticare ciò che all'epoca mi apparteneva solo a livello teorico, conoscere dall'interno una biblioteca storica, i suoi meccanismi, il suo patrimonio. Cose già sentite, niente meno e niente più. Proprio partendo con questi presupposti comuni, ho fatto un viaggio che sento molto mio. Ogni viaggio viene di solito raccontato per posti visitati: cercherò anch'io di raccontare il mio percorso facendo un *excursus* di luoghi.

Inizio con Palazzo san Giacomo, e precisamente con la sua Sala Borse. Lì, insieme agli altri quattro volontari selezionati, ho trascorso molto tempo durante il primo mese di servizio, mese nel quale viene offerta la formazione specifica e in cui diverse ore vengono lasciate libere per l'approfondimento personale delle tematiche affrontate. È stato un periodo di confusione e di iniziazione allo stesso tempo, in ogni caso molto utile: si comincia a capire dove ci si trova, quali sono i nomi e i ruoli delle persone che si vedono circolare nei corridoi, quant'è complesso il funzionamento dell'Istituzione, quanti e quali sono gli ingranaggi che devono ogni giorno cooperare tra loro per garantirne l'efficienza.

Quelle ore formative prevedevano anche una prima visita ai magazzini e alla sala manoscritti. Evito di descrivere le sensazioni provate la prima volta che ho ispezionato entrambi per non abbandonarmi ad un lirismo fuori luogo, ma confesso che si tratta di uno stato d'animo che tuttora mi accompagna ogni volta che per una qualche ragione devo aprire una di quelle due porte. Uno stato d'animo sicuramente più strutturato e cosciente rispetto all'inizio, ma corredato dallo stesso piglio quasi infantile. Ho apprezzato molto il fatto che sin da subito ci sia stato permesso di accedere sia ai magazzini che alla sala manoscritti. Un atto di fiducia, questo, che ha reso il nostro lavoro immediatamente autonomo e consapevole.

Dopo questo periodo propedeutico siamo stati assegnati a quelle che sarebbero state le nostre occupazioni per i mesi a seguire. Io mi sono aggiudicata gli archivi, momento assolutamente determinante per tutto ciò che sarebbe venuto dopo, da più punti di vista. Il primo compito ha previsto l'inventariazione di una parte della sezione Epistolari, complesso di fondi che comprende

135 buste di carteggi di illustri personaggi vicentini, vissuti tra la fine del Seicento e l'Ottocento. Di questo complesso ho inventariato, con il software Arianna 3.4, tredici fondi, per un totale di quasi 10.000 lettere ripartite in 445 unità archivistiche, organizzate in ordine alfabetico per mittenti e/o destinatari. La prima fase di analisi di ciascun fondo ha previsto una ricerca bibliografica sul soggetto produttore e sul contesto storico-sociale in cui quest'ultimo ha operato. Ho proseguito con l'esame delle singole unità archivistiche, indicando: la presenza di eventuali antiche segnature, la collocazione, gli estremi cronologici, la struttura, la consistenza ed eventuali problemi inerenti lo stato di conservazione. La descrizione in Arianna (sulla base di quanto stabilito dallo standard internazionale ISAD) necessita anche di una descrizione di contenuto: su questo punto mi sono concentrata in modo particolare, cercando di realizzare descrizioni interne sufficientemente approfondite e dettagliate, in grado di fornire un sunto efficace dei principali argomenti trattati da ciascuna unità. Ai fini della fruizione del materiale da parte degli utenti e della ricerca, ho creato le voci d'indice dei principali nomi menzionati, per lo più dei mittenti e dei destinatari delle lettere. Terminata l'analisi delle unità, ho quindi realizzato un'apposita scheda fondo con informazioni riguardanti l'Epistolario nel suo complesso, la sua storia archivistica e le modalità di acquisizione da parte della biblioteca. L'ultimo *step* è stato la realizzazione della scheda biografica del soggetto produttore, elaborata utilizzando sia le informazioni reperite all'inizio del lavoro, sia dati carpiti durante la fase di descrizione dell'Epistolario.

A tre di questi carteggi mi sento particolarmente legata. Innanzitutto a quello di Ottavia Negri Velo (autrice di un'inedita "Cronaca di Vicenza" dal 1796 al 1814) perché è stato il primo Epistolario su cui ho lavorato, quello che ha visto le mie maggiori incertezze e i miei primi passi. Gli altri due sono quelli di Giuseppe Todeschini, insigne docente dell'Università di Padova esperto tanto di diritto quanto di letteratura, e di Ambrogio Fusinieri, scienziato di fama internazionale e fondatore degli Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto: hanno richiesto più di un mese di lavoro ciascuno in quanto entrambi hanno dovuto essere sottoposti ad un preliminare riordino prima di essere inventariati, ma entrambi sono stati coronati da soddisfazione e piacevoli momenti.

Al termine della descrizione dell'Epistolario Fusinieri mi è stato proposto di porre mano ad una tipologia di fondo completamente diversa: un archivio di famiglia, l'Archivio Gualdo-Priorato, recentemente consegnato, in uno stato di completo disordine, dal Museo naturalistico di Vicenza alla Bertoliana e attualmente stoccato in una stanza dell'ex scuola Giuriolo. Vi abbiamo trovato meraviglie: l'originale del privilegio elargito da Carlo V d'Asburgo alla famiglia Gualdo, con tanto di sigillo imperiale ancora parzialmente intatto; registri notarili pergamenei, uno dei quali corredato da tredici sigilli papali in piombo perfettamente conservati; il documento a stampa della Municipalità, datato Vicenza 20 settembre 1711, che detta norme sull'apertura della Bertoliana. Di questo archivio, composto da 72 buste contenenti, oltre a quanto appena citato, il materiale più

diverso (strumenti, processi manoscritti e a stampa, atti e decreti della Repubblica di Venezia, terminazioni, materiale riguardante la gestione delle acque, taccuini appartenuti a Lodovico Pasini ecc.), ho descritto e inventariato i volumi membranacei e le serie di processi, per un totale di 115 unità archivistiche. In vista di un incontro con l'associazione Amici della Bertoliana, per pubblicizzare le ultime donazioni ricevute, ho realizzato una presentazione Power Point su questo composito archivio familiare.

Per ciò che riguarda il lavoro sugli archivi, ho svolto altre due attività: la revisione della serie "Archivio Velo cause" dell'Archivio di famiglia Negri Velo (già precedentemente inventariata, ma incompleta e talvolta scorretta), contenente processi manoscritti e a stampa (secc. XI-XIX); la descrizione dei quaderni scritti da Giulia de Beaumont (moglie di Paolo Lioy), depositati da Felice Lioy.

Nel mese di aprile abbiamo avuto l'opportunità di collaborare all'organizzazione di una mostra. L'evento, intitolato "Signa. Da Michelangelo a Montale storie dagli autografi della Bertoliana", ha previsto l'esposizione di autografi illustri posseduti dalla Bertoliana; nell'occasione abbiamo collaborato alla stesura dei pannelli informativi, alle necessarie ricerche bibliografiche, alla pubblicizzazione dell'evento. Il pensiero fugge quindi verso un altro luogo, il pianterreno di Palazzo Cordellina, dove la mostra è stata allestita: lì ho osservato con divertimento uno scocciatissimo Giacomo Leopardi che si lamenta con Leonardo Trissino della totale negligenza delle poste, ho provato una naturale empatia nei confronti della combattiva e solidale Rita Levi-Montalcini, ho condiviso la tensione di Montale per l'imminente pubblicazione della sua raccolta "La bufera e altro" e il sentimento di struggente mancanza nutrito da Luigi Meneghello per la sua Katia lontana. Ho quindi cercato di trasmettere tutto questo durante le mie visite guidate e di condire le pure nozioni formali con spunti personali, le spiegazioni asettiche con un tono da cui trasparisse che effettivamente sentivo ciò che stavo dicendo.

Nel mese di giugno, negli uffici al secondo piano di Palazzo Costantini, è iniziata la seconda parte del nostro progetto, ossia la catalogazione della biblioteca personale dell'editore Rienzo Colla con il software SOL (in totale ho lavorato più di 1200 libri). Si tratta di una raccolta di volumi per lo più uniforme, in cui predominano nettamente testi inerenti la religione e la filosofia. Talvolta però, tra un Mazzolari e un Bernanos, può capitare che faccia capolino uno smalzato Baudelaire o un "maledetto" Rimbaud ad insaporire i casti scatoloni, un pizzico di pepe che evidentemente non dispiaceva poi troppo allo spirituale editore vicentino. Molto interessante è risultato il fatto che, spesso, tra le pagine dei libri si trovino articoli di giornale inerenti il libro stesso o il suo autore: mi sono ritrovata a leggere di Neri Pozza che descrive una passeggiata con Filippo De Pisis per le vie di Vicenza, di Carlo Bo che critica aspramente l'ultimo volume edito da Vallecchi, di Gianfranco Ravasi che parla di Dio. Questo materiale è assai intrigante e di rilevanza notevole, da valorizzare

con la messa a punto di un apposito progetto che dia conto dei legami tra l'archivio La locusta (già inventariato in Arianna), la biblioteca personale di Rienzo Colla e i materiali archivistici rintracciati tra questi libri. A tal proposito, ho collaborato anche alla correzione bozze degli Atti della Giornata di studio su Rienzo Colla, di prossima pubblicazione.

Vorrei concludere con un'ultima e più fulminea carrellata di luoghi da affiancare a quelli menzionati fin qui, meno "istituzionali" ma per me ugualmente rappresentativi. Innanzitutto le scale di San Giacomo: le ho salite a volte stanca, a volte nervosa, a volte crucciata, ma mai infelice del fatto che mi stessero conducendo in Bertoliana. Passati l'ingresso e la consulenza mi fermo lì sulla destra e apro la porta della "sala del server": lo scorso inverno mi ha scaldato spesso, con odori, sapori e parole. Pensando al corridoio su cui danno gli uffici mi vengono invece in mente incontri fortuiti, gesti inaspettati, sguardi eloquenti. E poi gli uffici naturalmente, spazi di confronto e di pianificazione, di intenso lavoro e di idee, di "buongiorno" e di saluti sofferti. Dalla mia postazione vedo costantemente la Macelleria e il Chiostro: collego la prima al bisogno di silenzio e tranquillità, allo sfogo e ai consigli spassionati, e il secondo è il taciturno testimone di buona parte di quest'anno: sempre bello il Chiostro, sia che lo si guardi direttamente, sia che lo si spii furtivamente specchiato nelle finestre, discreto spettatore di slanci e di sbuffi.

Data

Firma OLP

Firma volontario